# FONDAZIONE VITTORIO CHIZZOLINI

Sala Consiliare del Comune di Bergamo, Piazza Giacomo Matteotti, 27 – Bergamo

## RIPENSARE IL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE
## SFIDE e PROSPETTIVE

## 1. La città *'prestata'*, è città solidale

Introduco questo intervento riportando un'espressione di Santa Caterina da Siena, relativa alla ***'città prestata'***. Prestata a chi la abita, a chi la frequenta e a chi la governa. Afferma Santa Caterina di governare la sua città **"*come cosa prestata e non come cosa sua*".** Infatti il volto di ogni città è sempre la sintesi di una storia complessa in cui tutti amministratori e amministrati, soggetti economici, sociali e religiosi, ne sono protagonisti. Ma come tutte le realtà umane, la città ha un'anima che in qualche misura la trascende, le richiama un destino che non è appunto la pura somma degli interessi individuali e collettivi o la somma degli obiettivi di breve periodo, ma è l'insieme di valori vissuti, di diritti riconosciuti, di doveri dovuti e di condizioni oggettive in cui una comunità si viene a trovare.

La ***città, il territorio, il comune*** evocano, anche solo da un punto di vista etimologico, una serie di suggestioni e di valori:

- la ***civitas*** romana nasce dal termine ***civis****:* è il cittadino che fonda la città, che la precede, che la plasma, che le dà un volto e che le dà una storia;
- ma la città concretizza la sua trascendenza, non nell'essere la somma di individui, ma nell'essere **"*bene comune, bene solidale, bene di tutti*".**

Pertanto la città è anche per gli stessi cittadini, e non soltanto per gli amministratori, ***"cosa prestata o cosa non loro",*** come ci insegna non soltanto un'idea di distacco, religiosamente fondata, ma anche la riflessione sull'ambiente, sul creato che ci vede fruitori, amministratori e non padroni dei beni della terra, del creato. Un ***prestito,*** per tutti, è insieme una ***responsabilità*** ed una ***opportunità***.

## 2. Cosa *'vedo'* nella città?

### Le sfide nel contesto culturale e sociale del nostro tempo

- Il ***cambiamento del modo di vivere il tempo***, con l'appiattimento sulla dimensione del presente di gran parte della nostra vita, impoverita dalla perdita del passato e quindi della memoria, ma anche del futuro e quindi della speranza. ***Memoria e speranza*** sono invece elementi essenziali dell'esperienza umana.
- Il ***cambiamento nel mondo della comunicazione***, della ***macro*** comunicazione – un fenomeno a tutti evidente –, ma anche della ***micro*** comunicazione, quella che lega tra loro le persone nelle relazioni della quotidianità. È questa una grande sfida: ad essere capaci di comunicare con questi mezzi e in queste condizioni. A ripensare il nostro modello di comunicazione, di relazione, di ascolto e di dialogo nel contesto quotidiano del vivere.
- La ***dimensione sempre più multiculturale*** della nostra società. La multiculturalità ormai ci circonda, attraverso la presenza fisica di volti nuovi, che portano dietro di sé storie, etnie, culture, religioni diverse dalle nostre, attraverso i mezzi di comunicazione, che ci permettono di entrare in contatto con i ***'villaggi'*** di tutto il mondo. Come orientarci? Il coniugare insieme accoglienza e testimonianza, dialogo e interazione sembra essere l'imperativo del nostro tempo.
- Il ***cambiamento radicale nel nostro rapporto con la materia***. Il nostro corpo anzitutto e l'ambiente tutto intorno a noi. Entrambi sono interessati da un processo di artificialità, costruente da una parte ma anche distruttiva (distruggiamo non solo la natura, ma anche i corpi, quelli più indifesi, …). Come salvare lo specifico umano, la dimensione personale, l'intuizione profonda del concetto di persona, l'unità di spirito e di corpo?

## 3. Cosa *'succede'* nell'oggi?

Il criterio che meglio mi consente di porre questo intervento è quello delle ***"strutture di peccato",*** contenuto nell'enciclica ***Sollicitudo rei socialis*** di Giovanni Paolo II. Si tratta concretamente di comportamenti umani negativi che, protratti nel tempo ed entrati nelle abitudini, si conformano come stratificazioni che danno luogo a vere e proprie ***strutture mentali, comportamentali e sociali***.

***Strutture mentali, comportamentali e sociali*** che hanno bisogno di essere considerate e affrontate attraverso ***robuste azioni educative***.

- **L'AZIONE dell'EDUCARE a NON UCCIDERE**

Nel ***mondo*** di oggi innanzitutto perdura ***l'abitudine di uccidere***, cioè di non rispettare la vita o di considerarla come una variabile dipendente da altri valori ritenuti superiori. ***La guerra***, in tutte le sue espressioni, è la struttura che rivela il massimo di devastazione umana. Che si tratti di una struttura resistente è dimostrato dalla difficoltà che si incontra quando si tenta di confrontare con il comandamento evangelico dell'amore del prossimo i giudizi e i pregiudizi su cui si fondano, anche oggi, le dottrine che proclamano non esservi alternativa al ricorso alla forza per ridurre alla ragione le ***forze del male.*** A questa posizione che è oggettivamente ***disperata*** il cittadino non oppone un'arrendevole acquiescenza all'ingiustizia ed al sopruso, ma l'impegno assiduo della ricerca e del dialogo ostinato, anche con e tra quanti sono nemici, o sono ritenuti tali, radicando così ogni suo tentativo su "*un ordine fondato sulla **verità**, costruito secondo **giustizia**, vivificato e integrato dalla **carità** e posto in atto nella **libertà***" (Pacem in terris, 89).

- **L'AZIONE dell'EDUCARE a NON RUBARE**

Inoltre nel ***mondo*** di oggi perdura ***l'abitudine di rubare***, cioè di comportarsi in modo ingiusto e scorretto nei confronti del ***bene e dei beni altrui*** e, soprattutto, del ***bene e dei beni di tutti***. Gli esempi possibili sono tanti, ma due bastano a rendere l'idea perché sono tratti da un'attualità che brucia:

- ***Il primo attiene alla globalizzazione***, cioè il processo economico che moltiplica la ricchezza del mondo, ma la distribuisce in modo talmente diseguale da accrescere l'ingiustizia e da alimentare quella che la *Populorum Progressio* di Paolo VI chiamava ***"la collera dei poveri"***.
- ***L'altro*** esempio riguarda ***l'inosservanza dei doveri inderogabili di solidarietà*** sui quali si basa ogni architettura di coesione sociale (es. l'evasione fiscale, la falsificazione dei bilanci, il vanto per tutto ciò).

- **L'AZIONE dell'EDUCARE a NON MENTIRE**

Ancora nel ***mondo*** di oggi perdura ***l'abitudine di mentire***, cioè di parlare e operare non secondo verità ma secondo convenienza. Si pensi alle ***manipolazioni dell'informazione***, alle costanti dimenticanze nei confronti di ***conflitti e sfruttamenti*** di ogni tipo, alla ***rappresentazione conformistica*** di eventi e personaggi a vantaggio di poteri o interessi costituiti. Il fenomeno è grave. Fiori diversi per forma e colore, ma tutti con lo stesso profumo. Nella civiltà dell'apparenza non sembra siano consentiti errori o insuccessi, e quando avvengono si corre a darne versioni rasserenanti e ottimistiche, perché neppure il sospetto della sconfitta intacchi il carattere ***vincente*** della fazione o del personaggio in causa.

- **L'AZIONE dell'EDUCARE a NON DIMENTICARE i POVERI**

Infine nel ***mondo*** di oggi perdura ***l'abitudine di dimenticare o di negare la presenza dei poveri***. È questo probabilmente il risultato di tutte le altre negative abitudini. La civiltà della ricchezza non può sopportare una convivenza sgradevole e perciò nega o tende a negare l'esistenza dei poveri o addirittura a farli sparire sotto il tappeto o a fermarli in mare, magari a cannonate.

# Concludendo.

Naturalmente le infestazioni prodotte da queste ***strutture di peccato non sono incurabili.*** Esistono gli antidoti educativi sociali e politici per contrastarne gli effetti e rimuoverne le cause. Ma prima occorre una seria presa di coscienza dell'esistenza e della gravità della situazione e della conseguente necessità di mettere in campo adeguati interventi correttivi. La premessa di tutto, in ogni caso, sta nel non rinunciare, nel non rassegnarsi, nel credere che si può passare da ***un ciclo ancora selvatico ad un ciclo pienamente umano.*** Che non è uno ***stato di natura,*** tra l'idilliaco e il metafisico, ma il frutto di un intervento consapevole sul presente - un intervento in ultima analisi politico – volto a preparare un futuro che sia ***voluto*** e non più ***subito*** passivamente. Grazie

Mons. Vittorio Nozza
Vicario Episcopale